

Intervento "a braccio" del

Dott. Raul Gardini

al convegno sul tema
«Mezzogiorni d'Europa»

Palermo, 17 febbraio 1990

Primo intervento

Nel 1962 è stato lanciato un messaggio forte e chiaro per chi ascoltava; un messaggio che delineava delle opportunità irripetibili. E' da qui che devo partire per rispondere alla domanda di Benvenuto sulle cause dell'enorme deficit agro-alimentare che l'Italia deve sopportare.

Chi ha ascoltato quel messaggio ha potuto partecipare alla costruzione dell'Europa quale la vediamo oggi.

E' vero, ci sono state molte differenze nell'evoluzione degli avvenimenti, perchè ci sono stati diversi indici di ascolto, diverse capacità di partecipare al disegno europeo. Le strutture sociali erano differenti, come differenti e per noi carenti erano le strutture produttive. Parlo dell'Europa che abbiamo costruito sinora che è quella dell'agricoltura e dell'industria relativa.

Hanno partecipato intelligentemente a questo disegno i paesi più agricoli - la Francia, la Germania - e i paesi più mercantili - come l'Olanda - gente che aveva la capacità di immaginare il flusso delle merci com'era e come si sarebbe evoluto.

Anche noi della Ferruzzi abbiamo partecipato con attenzione, con determinazione, a questo grande cambiamento. L'Europa era deficitaria. Importava dagli Stati Uniti, importava dal Sudamerica; circolavano le merci mondiali e venivano rimpiazzate lentamente prima dalle merci nazionali, alla fine da quelle europee oggi eccedentarie. Venticinque, trent'anni fa il deficit agricolo europeo era enorme. In quel momento, noi di Ferruzzi abbiamo cominciato a costruire le prime strutture portuali della Sicilia.

Ci sono quattro silos in Sicilia, e li abbiamo costruiti noi nel 1962, immaginando che qui sarebbero sorti allevamenti, si sarebbero sviluppati i consumi, sarebbe nata una struttura collegata al disegno strategico che si stava realizzando. Sapevamo bene che qui non c'erano altri territori da esplorare o da coltivare, perchè la struttura produttiva era del tipo noto a voi tutti siciliani.

Questo è quanto è stato fatto per l'Europa delle materie prime agricole. Chi è stato attento ha avuto la buona occasione di realizzare un progetto che assomiglia molto a quello americano, che consiste nello strutturare efficacemente la base della

propria produzione. E questo è quanto hanno fatto tutti gli europei che oggi sono contenti.

Che cosa non hanno fatto invece gli europei scontenti tra cui gli italiani? Essi avevano, in quel momento in cui si stava delineando la struttura di base, l'occasione di rappresentare i loro interessi. Per quanto riguarda in particolare questa isola, la Sicilia, i suoi interessi fondamentali erano nella creazione di una struttura produttiva negli agrumi e negli ortofrutticoli capace di proporre un mercato europeo relativo per così dire protetto, così come l'hanno protetto i produttori di grano, e capace di assorbire tutta la produzione migliore, quella esistente e quella che si sarebbe potuta ottenere in seguito nel Mezzogiorno d'Italia.

Parlo della Sicilia perchè siamo in Sicilia, ma potrei parlare anche della Calabria o della Campania. Aree che devono fare i conti con altre aree dove si coltivano agrumi, come per esempio l'Uruguay, in maniera diversa da come si fa qui oggi: il che vuol dire molti più agrumi, forse un po' meno belli, forse un po' meno buoni, ma più competitivi sul mercato mondiale.

Siamo quindi arrivati ad essere scontenti per mancanza di attenzione, per l'assenza di imprenditori adeguati alla situazione. Sappiamo tutti com'era la situazione sociale post-bellica del nostro paese, in particolare nel campo dell'agricoltura: pochi agiati, pochi proprietari intraprendenti. Stando fermi e disattenti è quindi successo esattamente quello che doveva succedere, niente di peggio e niente di meglio.

Si è così completato un ciclo, un ciclo di stabilizzazione che ha creato comunque ricchezza europea e ha dato origine ad un altro momento di ascolto.

A mio parere siamo infatti oggi di fronte ad un altro grande momento di ascolto. Questo Sud, così scontento, si ritrova a essere non più il Sud assoluto, ma quello relativo, all'interno di un nuovo quadro mondiale, con l'Algeria, il Marocco e la Tunisia che dialogheranno con la Comunità in modo diverso.

Noi ci avviciniamo, in questo momento, ad una nuova epoca: grandi trasformazioni sono in corso, grandi avvenimenti stanno incominciando, e bisogna credere che essi saranno belli. E' quindi importante

ascoltare chi ne parlerà con serietà, coerenza ed autorità.

Nella prima fase della crescita dell'Europa ho sentito parlare con serietà, coerenza ed autorità il presidente Mansholt, al quale sono grato per ciò che mi ha detto quando ero giovane. Adesso dobbiamo stare molto attenti a quanto ci dice il presidente Delors. Delors ha affermato chiaramente che ci dovrà essere - e ci sarà - un'unità politica. E questo è il messaggio che gli europei devono ricevere e far proprio, affinché possano comprendere gli avvenimenti del futuro.

Secondo intervento

A Del Turco, che mi ha chiesto se l'attuale struttura produttiva e dei servizi pongono il nostro paese nella condizione di affrontare la sfida europea, rispondo dicendo che sarà nostro dovere fare tutto il possibile per poter essere pronti alla scadenza del 1993. Dobbiamo credere in questo appuntamento, senza perdere altro tempo.

Rispondo ancora a Benvenuto con alcune ulteriori precisazioni a proposito del deficit agro-alimentare italiano, e sul perchè il nostro paese si trovi a dover addirittura importare prodotti ortofrutticoli da Gran Bretagna ed Olanda. In agricoltura, l'Italia ha secondo me perso un treno che non ripasserà più. Come ho già detto, sono sorti in questi anni altri "sud" nel settore agricolo. Essi hanno affermato il loro diritto ad esistere ed operare. Lo hanno fatto in sede di negoziato GATT, e la loro presenza è ormai un dato acquisito, che vale per tutti: per noi, per la Spagna, per i nuovi paesi membri della Comunità.

L'Italia non può più pensare di essere "sud" in agricoltura. E' vero che importiamo prodotti ortofrutticoli da Gran Bretagna e Olanda. Si tratta

di frutti che sono il risultato delle colture idroponiche; una pratica moderna, che sfrutta l'acqua calda, e che - volendo - potremmo teoricamente praticare anche noi. Penso, tuttavia, che non sia questa l'agricoltura a cui l'Italia deve puntare.

Non c'è speranza di migliorare la situazione, a meno che non si avvii un processo di innovazione tecnologica tale da renderci competitivi a livello mondiale.

Veniamo alla finanza. La finanza dell'Europa che viene non è Mediobanca, né quella del nord né quella del sud. Ad essa dovremo rivolgerci per il finanziamento di tutti quei magnifici progetti sorti in vista del Mercato Unico. Occorre perciò parlarne con molta serietà.

Il mondo dispone oggi di una grande liquidità, ed è pronto a sostenere i progetti che valgono; ciò è vero soprattutto per l'Europa, che è la zona a minor rischio e potrà sostenere i progetti sovietici, dopo quelli del Maghreb e di altre aree. Il denaro prima di tutto però si mobilita nel proprio interesse, andando verso le aree a maggior

reddito e a minor rischio. La nostra è una di queste aree.

Queste sono le mie risposte, in poche parole, ai problemi fondamentali che sono stati qui posti.

Ho detto che per l'agricoltura si è chiuso un ciclo. Bene o male si è chiuso un ciclo mondiale e ormai non dobbiamo più attenderci novità importanti. Che cosa possiamo fare? Che cosa abbiamo a disposizione per il domani? Un grande benessere diffuso, che potremo spendere anche nelle aree meridionali, diventate più nordiche, e attorno alle quali si sono sviluppate energie umane e regionali. Quando parlo di energie regionali mi riferisco a quella che abbiamo nel bacino del Mediterraneo, a disposizione per quando esso sarà meno rischioso, o almeno in una situazione di minor confusione. Tali energie si potranno poi congiungere con quelle provenienti dal Caspio, perchè sarà l'Unione Sovietica la principale fonte di questa energia che andrà al mercato mondiale, il quale chiederà nuove derrate e - forse - darà avvio a un nuovo ciclo. Questo è lo scenario positivo che si può immaginare.

Che cosa può succedere in alternativa? Il rischio maggiore è quello di una diffusione

dell'inflazione dall'America Latina e dall'Europa dell'Est a tutto il mondo, a tassi del 2000 per cento. In queste aree l'inflazione corre oggi veloce assieme alla libertà. Incontro a che cosa? Ad una timida volontà di democrazia e di pensiero, a cose che sappiamo di poter fare, e che ci vengono ricordate continuamente dal presidente Delors. Sono convinto che egli ci dice e ci dirà delle cose giuste, perchè in Europa abbiamo la migliore struttura sociale, il più bel progetto economico di sviluppo al mondo.

Ritorno al problema dell'origine dell'inflazione. Ascoltiamo e guardiamo con attenzione ciò che succederà. Teniamo un atteggiamento prudente nei confronti delle frontiere di terra, perchè è lì che si può mescolare l'inflazione mondiale con la stabilità che stiamo gestendo. Di lì - dal dinaro come dal marco orientale - può arrivare l'inflazione, se non siamo attenti. Di lì può entrare la catastrofe.

Ho parlato di una fonte di inflazione. Potrei soffermarmi anche su quella di origine sudamericana, ma qui hanno più da raccontare gli statunitensi, il cui sistema bancario si ritrova con tutti i debiti dell'America Latina da gestire, cosa che crea loro

un bel problema. D'altra parte la colpa è loro. Starei quindi molto attento a quello che sta succedendo, attento a fare passi troppo audaci, che sono da evitare o quantomeno da valutare con accortezza.

In conclusione direi che stiamo entrando in una nuova era, in una nuova epoca di tecnologie, in cui non dovremo preoccuparci troppo delle cose quotidiane - della lana o del cotone - alle quali siamo abituati. Dovremo invece pensare all'innovazione, alla tecnologia, al grande cambiamento che è in essere nelle cose che ci circondano. Guardiamole, queste cose: non sono più le stesse del passato, sono il frutto di altre invenzioni, di processi più efficienti, che richiedono un minor dispendio di energia. A questo dobbiamo rivolgere oggi la nostra attenzione: migliori tecnologie, minor dispendio di energie. Anche a favore dell'ambiente.